Inserto Speciale
In supplemento
al numero odierno

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

A CURA DI
HARVARD BUSINESS REVIEW ITALIA
GRUPPO ATHESIS
ECCELLENZE D'IMPRESA

FESTIVAL del FUTURO 2022

IL NUOVO (DIS)ORDINE MONDIALE
COME AFFRONTARE E VINCERE LE GRANDI SFIDE DEL FUTURO

Palazzo della Gran Guardia
VERONA
24·26
novembre 2022

IL NUOVO (DIS) ORDINE GLOBALE

GLI AUTORI
DI QUESTO NUMERO

Enrico Sassoon
Emilio Rossi
Massimo Deandreis
Morris Mottale
Antonio Acunzo
Donato Speroni

CRONACHE DEL NUOVO MILLENNIO

(*) **Enrico Sassoon**
è Direttore responsabile di Harvard Business Review Italia

Mai come in questa fase storica il mondo sta affrontanto diverse crisi. E queste stanno ridefinendo nuovi equilibri geopolitici

DI ENRICO SASSOON*

Non ha avuto molta eco, a fine settembre, quello che probabilmente è stato uno degli eventi più significativi del secolo, o forse del millennio. La sonda Dart ha centrato l'asteroide Dimorphos con l'obiettivo di alterarne il corso, in una prova generale di un evento futuro che possa minacciare la Terra. Molta eco e molte proteste da parte dei cittadini hanno generato, invece, gli scioperi e i sit-in degli studenti in occasione dei Fridays for the Future. Lungi dall'essere espressione di pigrizia o di voglia di stare fuori per un giorno dalle aule, questi scioperi rappresentano un messaggio e uno stimolo che i giovani inviano al mondo adulto e istituzionale. Sommersi da allarmi e spettatori di vicende climatiche sempre più estreme, i giovani chiedono di porre il cambiamento climatico e la transizione energetica al centro dei programmi per il futuro. Cos'hanno in comune questi due eventi? Apparentemente poco, in realtà tutto. Il messaggio è, infatti, in ambedue i casi che l'umanità intera, di fronte a circostanze che riguardano il pianeta stesso, non ha alcuna alternativa al prodigarsi unita nell'affrontare i pericoli: che si tratti di un asteroide che potrebbe cadere sulla Terra e farla a pezzi o di un riscaldamento globale che generi la sesta estinzione di massa. Il problema è, palesemente, che viviamo anni in cui una visione saggia e un'azione efficace per disinnescare questi pericoli sono più lontane che mai. Il Festival del Futuro 2022 rispecchia nel titolo di quest'anno – Il nuovo (dis)ordine globale – questa situazione e gli articoli di questo Speciale ne parlano diffusamente. Stiamo vivendo anni di crisi a ripetizione e ciascuna di esse ha portata globale. E se una sola di queste, come la pandemia da Covid19, è già stata in grado di mettere in ginocchio il mondo intero per quasi tre anni, la sommatoria delle crisi passate, presenti e future può determinare uno scenario da "tempesta perfetta" che risulta sempre più difficile affrontare e risolvere. L'intreccio tra eventi politici e realtà economica è, poi, sempre più stretto. Gli effetti economici della folle guerra scatenata da Putin contro l'Occidente e i suoi valori, e che travalica l'aggressione apparentemente limitata all'Ucraina, sta provocando conseguenze economiche che non solo danneggeranno immensamente la Russia, ma il mondo intero. Minore crescita, maggiore inflazione, rallentamenti produttivi, possibili effetti occupazionali, maggiore debito pubblico sono tutti all'ordine del giorno. Ma a ciò si devono aggiungere altri elementi di crisi che riguardano il rallentamento dei programmi di contrasto alle emissioni di CO_2 e al riscaldamento globale e l'allungamento dei tempi di lotta al cambiamento climatico. La transizione della produzione di energia da fossili a rinnovabili subisce a sua volta colpi ulteriori, ponendo i Governi di fronte ad alternative ipercomplesse nel gestire assieme una crisi economica, una sanitaria e una energetica, in un quadro di estreme tensioni politiche che, purtroppo, non riguardano solo la questione russa, ma il sempre più aspro contrasto tra Usa e Cina per l'egemonia globale e altri punti di crisi che negli articoli qui proposti vengono attentamente analizzati. È uno scenario nel quale, lungi dall'avere classi dirigenti che prendono a ragionare e agire in modo consapevole e unito nell'unico pianeta che abbiamo, dobbiamo assistere a vicende che si prestano a ricreare una situazione di disintegrazione dell'ordine economico e politico scaturito dalla Seconda guerra mondiale. Paesi e statisti che prendono follemente in considerazione l'uso di armi atomiche, con la certezza che un confronto nucleare non abbia nessuna possibilità di restare limitato, e che dall'altro lato dimostrino di prendere poco sul serio l'evidente necessità di fronteggiare rischi globali legati al clima, alla fame, alla sanità e alle diseguaglianze, sono sull'orlo di commettere (o già commettono) crimini che possono minacciare il benessere di miliardi di persone, se non addirittura l'esistenza stessa. Ma le soluzioni, per quanto difficili, sono possibili. È però necessario che ciascuno di noi, nel proprio ambito e in quello più allargato dell'intera società, prenda coscienza delle difficoltà in atto e si adoperi per quanto possibile per portare il proprio contributo. È, in fondo, questo il significato e l'intento di un evento come il Festival del Futuro.

FESTIVAL del FUTURO

Supplemento al numero odierno

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

Inserto Speciale - n. 7 di 7

© Riproduzione riservata.
è vietata la riproduzione anche parziale
dei contenuti redazionali e pubblicitari della rivista,
senza autorizzazione scritta dell'editore.

SPECIALI ATHESIS 2022

1. Le nuove forme del lavoro e le prospettive per le nuove generazioni
2. L'intelligenza artificiale per la competitività delle imprese
3. Verso nuovi assetti geopolitica e geoeconomici globali
4. Una finanza sostenibile per un mondo sostenibile
5. Crisi energetica e cambiamento climatico
6. Dal Web3 al Metaverso: una nuova rivoluzione digitale?
7. Il nuovo (dis)ordine globale: quale impatto sulla crescita economica e gli scambi internazionali

IL NUOVO (DIS)ORDINE MONDIALE

COME AFFRONTARE E VINCERE LE GRANDI SFIDE DEL FUTURO

Il Festival del Futuro torna nel 2022 con un programma ancora più ampio e interessante, una più potente piattaforma tecnologica e una rinnovata formula ibrida.
Giunto alla quarta edizione, il Festival si svolgerà dal 24 al 26 novembre nelle sale della Gran Guardia di Verona.
Promosso dalla piattaforma di studio e divulgazione scientifica Eccellenze d'Impresa, da Harvard Business Review Italia e dal Gruppo editoriale Athesis, il Festival potrà essere seguito in presenza ma anche in streaming, come negli anni passati in cui oltre mezzo milione di visitatori unici – manager, imprenditori, studenti e ricercatori - ha seguito i lavori.Il programma prevede la partecipazione di oltre 60 esperti di altissimo profilo, che affronteranno i temi più attuali in tutti i principali campi d'indagine: tecnologia, economia, finanza, lavoro, società, sanità, geopolitica, alimentazione, energia e ambiente.
Al programma contribuiranno partner di grande importanza: Commissione Europea, Istituto Italiano di Tecnologia, Asvis, Università Bocconi, Università di Verona, Politecnico di Milano, Oxford Economics, Confindustria e molti altri. Assieme al loro contributo e a relatori provenienti da tutto il mondo, verranno affrontati nel corso di tre giorni i principali temi dello sviluppo a 360°, a partire dagli studi che ogni anno vengono pubblicati sul Rapporto Macrotrends di Harvard Business Review Italia. Al programma scientifico si affiancherà quello di matching dedicato a investitori, startup, Pmi e centri di ricerca.
«La nostra missione – spiega Luigi Consiglio, fondatore del network Eccellenze d'Impresa – è quella di far emergere la migliore innovazione italiana mettendola in connessione con i grandi investitori europei. C'è un gap di conoscenza dell'innovazione italiana nel contesto globale che va assolutamente colmato. La presenza al tavolo di Festival del Futuro di importanti investitori internazionali è il primo passo di un percorso che si è già rivelato molto fruttuoso».
L'iniziativa, nata in un triangolo strategico tra Verona, Vicenza e Brescia, punta ora a una nuova dimensione potendo contare tra l'altro sulla partnership con i principali attori del territorio, dalle associazioni di Confindustria alle istituzioni di ricerca e alle università.
«Una macroregione a cavallo di Nordest e Lombardia, fatta di imprese dinamiche e internazionalizzate che ora ci chiede di contribuire a superare questo momento difficile scommettendo su crescita e futuro», spiega Matteo Montan, amministratore delegato di Athesis. «È una spinta che esprime tutta la dinamicità di un'area geografica e culturale che assomiglia sempre più a una fabbrica intelligente diffusa di cui Athesis è non solo storyteller ma protagonista, grazie a grandi eventi come il Festival del Futuro».

MC

MASTERCLASS

Ucall

ASSISTENZA AUTORIZZATA

Qui Unical

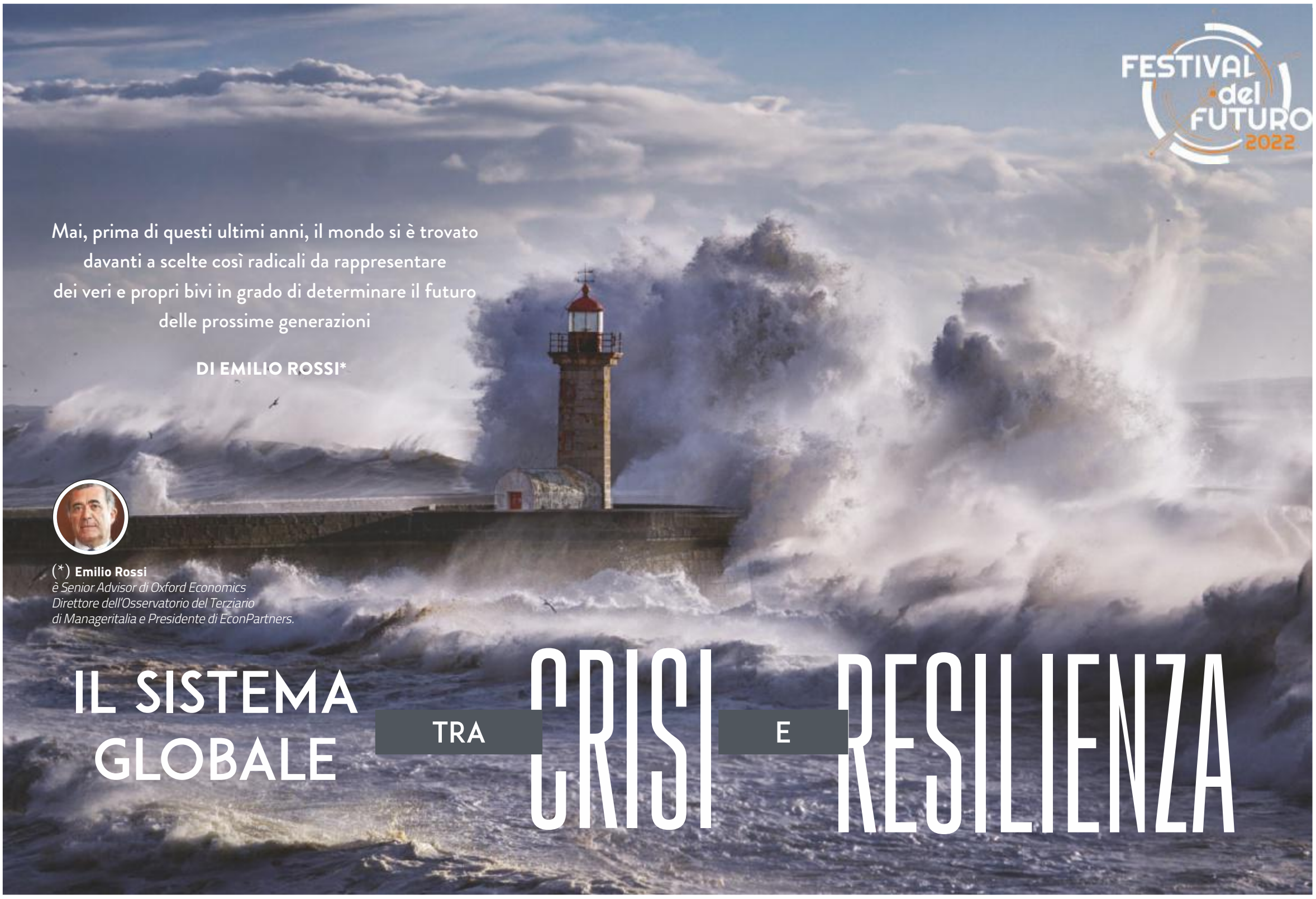
CONCESSIONARI DI AREA

OBIETTIVO PROFESSIONALITÀ

Capillarità, affidabilità e tempestività sono garantite su tutto il territorio nazionale da una rete ben organizzata di Concessionari e Centri Assistenza, formati e continuamente aggiornati presso i Centri Studi di Unical, con specifici corsi tecnici, normativi, teorici e pratici. Con MASTERCLASS, Unical arricchisce ulteriormente il proprio ventaglio di proposte dedicate alla crescita professionale degli operatori al servizio del cliente.

Unical®

PRODUZIONE CALDAIE • SISTEMI IBRIDI • SOLARE TERMICO
BIOMASSA • CLIMATIZZAZIONE • GENERATORI INDUSTRIALI



Mai, prima di questi ultimi anni, il mondo si è trovato davanti a scelte così radicali da rappresentare dei veri e propri bivi in grado di determinare il futuro delle prossime generazioni

DI EMILIO ROSSI*

(*) **Emilio Rossi**
è Senior Advisor di Oxford Economics
Direttore dell'Osservatorio del Terziario
di Manageritalia e Presidente di EconPartners.

IL SISTEMA GLOBALE TRA CRISI E RESILIENZA

Gli effetti economici della pandemia e dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia si sono inseriti in un precedente contesto globale già caratterizzato da varie problematiche di difficile soluzione, alcune delle quali alla radice della "stagnazione secolare": invecchiamento della popolazione; transizione tecnologica verso un mondo crescentemente interconnesso, digitalizzato e robotizzato; bassa crescita della produttività; tassi di interesse "naturali" reali negativi; rallentamento della globalizzazione; peso montante del debito; cambiamento climatico; transizione energetica; e, nei Paesi avanzati, una crescente disuguaglianza dei redditi. La pandemia e la guerra in Ucraina hanno aggravato quantitativamente e qualitativamente tutti questi fattori, aggiungendone altri quali l'inflazione, la difficoltà di accesso a risorse energetiche e di materiali, l'organizzazione della logistica e dei trasporti, la diversificazione geografica della produzione.

Le aspettative di risoluzione della crisi attuale fanno affidamento sulle politiche monetarie, di bilancio e industriali, il cui ruolo è diventato ancor più cruciale e quindi sempre più dibattuto. Il nodo del ruolo delle politiche monetarie e fiscali si riflette sulle forme istituzionali necessarie per il funzionamento di tali politiche (nodo sintetizzabile in "maggiore presenza dello Stato nell'economia o maggiore libertà d'impresa?").

La situazione attuale presenta, quindi, le caratteristiche tipiche del bivio storico capace di cambiare in modo sostanziale il destino delle future generazioni. In altre parole, negli ultimi tre anni si è passati da un'evoluzione attesa di difficile gestione a un sistema socioeconomico caratterizzato da forte "complessità", la cui mancata percezione rischia di generare un rigetto dei progressi ottenuti in passato.

I cambiamenti radicali che sono derivati da questo impetuoso sviluppo tecnologico sono tipicamente sintetizzati con il termine "globalizzazione", di cui oggi viviamo la terza ondata (alcuni sostengono si tratti della quarta), dopo quella della rivoluzione industriale e dopo quella di fine Ottocento che si è esaurita con la Prima guerra mondiale. Tipicamente le ondate della globalizzazione sono state seguite dalla reazione degli strati sociali (pur minoritari) il cui benessere e stili di vita venivano da essa minacciati.

Già da prima della pandemia stavamo assistendo a un periodo di reazione alla globalizzazione, reazione resa palese nel mondo occidentale dalle parole d'ordine e dai programmi economici di partiti e organizzazioni che ne chiedono il ridimensionamento e il ritorno a forme di organizzazione economica a maggior difesa degli interessi nazionalistici. Di questa reazione sono esempi l'affermazione di Trump, la vittoria della Brexit, il crescente fascino che esercitano i partiti nazionalisti e i loro leader in Europa, a partire da Le Pen a Meloni, passando per Orban e Morawiecki.

L'organizzazione economico-sociale chiamata "capitalista" ha affrontato varie fasi di crisi economiche e sociali anche molto gravi e spesso tremendamente sanguinose. Le vie di uscita da queste crisi sono sempre state irte di ostacoli e molto complicate, con errori di policy maker e leader a volte supportati da masse fragili e impaurite dalle novità e dal progresso. Ma mai, prima di questi ultimi anni, il mondo si è trovato davanti a scelte così radicali da rappresentare dei veri e propri bivi in grado di determinare il futuro delle prossime generazioni.

COMPLESSITÀ SENZA PRECEDENTI

Se le crisi economiche e sociali che hanno attraversato gli ultimi due secoli erano caratterizzate da situazioni e scelte complicate e potenzialmente esiziali (in che modo superare le grandi crisi del 1929 e del 2008, con chi schierarsi nelle guerre mondiali, come superare le crisi petrolifere, ecc.) la realtà attuale è caratterizzata da una "complessità" senza precedenti - ossia con fenomeni, scelte da compiere e loro esiti le cui interazioni sono potenzialmente casuali (nel senso che la loro controllabilità ex-ante è altamente incerta se non impossibile).

Il primo elemento di complessità è il livello di interazione globale senza precedenti tra i vari fattori del puzzle economico, ognuno dei quali presenta soluzioni comunque di per sé complicate. Tra questi fattori interagenti vanno annoverati l'elevato tasso d'inflazione, la normalizzazione della politica monetaria, il rientro dal debito sia sovrano che privato, la bassa produttività, la decelerazione della velocità degli scambi commerciali e del ritmo della globalizzazione, la lotta al riscaldamento globale e la transizione energetica. Il secondo elemento di complessità è il trade-off tra le soluzioni di breve e di lungo termine. In altri termini, nella situazione attuale, ove una misura di policy privilegi la soluzione nel breve termine di uno qualsiasi dei problemi sopra menzionati, tale scelta creerà condizioni di difficoltà (o impossibilità) per la realizzazione degli altri problemi nel lungo termine.

> Le crisi di questo periodo accelerano criticità già esistenti (invecchiamento, bassa crescita, clima, debito e diseguaglianze) ma ci sono anche elementi di forza come la capacità di recupero e la resilienza dei sistemi

Dopo la pesante recessione dovuta alla pandemia e il successivo forte recupero di attività e di scambi internazionali, anche l'inflazione appariva prevalentemente un fenomeno temporaneo, e così è stata considerata dalle banche centrali, almeno fino a novembre 2021. Nel momento del progressivo allentamento dell'inflazione da pandemia, si è inserita l'invasione della Russia in Ucraina ad aumentare i costi dell'energia, dei prodotti agricoli e i problemi della logistica, tanto che nella seconda metà del 2022 nei Paesi avanzati l'inflazione ha raggiunto livelli prossimi al 10%, livelli che non si vedevano dagli anni della crisi petrolifera degli anni '70. I repentini cambiamenti a cui abbiamo assistito hanno messo in gioco non solo l'opportunità e la tempistica della normalizzazione della politica monetaria, ma perfino il ruolo delle Banche Centrali e la loro indipendenza.

GLI ELEMENTI POSITIVI

Esistono fortunatamente alcuni punti fermi che possono aiutare a interpretare il futuro più o meno prossimo, alcuni dei quali in chiave più ottimistica.

1) In primis, la buona notizia è che negli ultimi decenni si è confermata la capacità di recupero e la resilienza successive alle crisi della maggior parte delle economie avanzate e di mercato (crisi del ERM Europeo nel '92, Lost Decade in Giappone, Torri gemelle, Grande Crisi Finanziaria del 2018, crisi del debito sovrano del 2012, la ripresa a V post-pandemia). Questa forza del sistema economico occidentale trova le sue radici nell'apertura agli scambi con i mercati emergenti, nella resilienza del sistema produttivo e dei consumi, nella migliore capacità delle politiche economiche e monetarie di leggere le cause dei rallentamenti delle recessioni, i loro canali di trasmissione e le loro implicazioni. È quindi lecito aspettarsi, in uno scenario di attenuazione dei pericoli insiti in una nuova ondata pandemica e/o nel perdurare della guerra in Ucraina, una crescita dell'economia globale e delle maggiori aree in linea con quelle precedenti alla crisi attuale (con la possibile eccezione della crescita del Pil in Cina, economia ormai matura).

2) L'altra buona notizia è che, nonostante questi due gravi shock esterni, appare prematuro parlare di una marcia indietro della globalizzazione che negli ultimi dieci anni ha continuato a crescere in linea con la crescita economica - seppur a tassi inferiori che nei tre decenni precedenti.

3) È poi molto improbabile che nel prossimo decennio la stabilità del sistema finanziario globale basato sul dominio del dollaro come valuta di scambio venga minacciato. Le economie che stanno tentando di creare un nuovo sistema finanziario abbandonando il dollaro non sono in grado di proporre un'alternativa credibile. La posizione del dollaro è cementata dalla profondità dei mercati finanziari statunitensi e dal dominio del biglietto verde nella fatturazione del commercio globale. L'uso del renminbi cinese (o altro) come valuta globale è basso e ha ristagnato negli ultimi anni.

A fronte di un quadro economico globale caratterizzato da molteplici fattori contrastanti e interconnessi, i policy maker sono chiamati a navigare in acque sconosciute. Per affrontare questo fragente, occorrerà intensificare la collaborazione tra Paesi e istituzioni internazionali e rafforzare la capacità di comunicare i vari aspetti della complessità alle popolazioni coinvolte, per determinarne la partecipazione alle soluzione da intraprendere.

SACRO CUORE
DON CALABRIA
I R C C S

Istituto Don Calabria
IRCCS Ospedale
Sacro Cuore Don Calabria
Presidio Ospedaliero Accreditato - Regione Veneto

MEDIA EVENT - VERONA

LA RIVOLUZIONE ROCK DELLA LAPAROSCOPIA GINECOLOGICA

PH. R. UDALI

Da eretica a dominante in sala operatoria, come il rock nella cultura musicale

Oggi la laparoscopia è la tecnica dominante in chirurgia. Eppure quando i ginecologi la impiegarono per primi tra i chirurghi, vennero considerati dall'establishment medico degli eretici, nello stesso modo in cui la cultura dominante ostacolava in quegli anni il rock. Ma la rivoluzione in sala operatoria era segnata, grazie anche all'emancipazione della donna, verso la quale la laparoscopia ha un approccio più rispettoso, attento alla sua femminilità e alla sua qualità di vita.

Dottor Marcello Ceccaroni
Direttore Ginecologia e Ostetricia
Protagonista *Festival del Futuro*
Sabato 26 novembre ore 11:00
Palazzo della Gran Guardia

IRCCS "ISTITUTO DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO" SACRO CUORE - DON CALABRIA
Ospedale Classificato e Presidio Ospedaliero Accreditato - Regione Veneto
VIA DON A. SEMPREBONI, 5 - 37024 NEGRAR DI VALPOLICELLA (VR) - TEL. 045 6013111
www.sacrocuore.it

seguici anche:

GRANDI MANOVRE SUGLI SCAMBI MONDIALI

Sotto i colpi di pandemia e guerra, il sistema commerciale internazionale corre il pericolo di rallentamenti e chiusure. Una minaccia alla crescita e alla creazione di benessere che non può essere sottovalutata

A due anni di distanza dalla grave crisi innescata dalla pandemia Covid-19, il contesto macroeconomico proseguiva la fase di ripresa. Tuttavia, il quadro internazionale è mutato rapidamente a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina a fine febbraio, sfociata in un conflitto i cui esiti sono ancora incerti. Sebbene questi due Paesi abbiano un peso modesto sull'economia mondiale, essi esercitano al contempo un'importante influenza in qualità di fornitori globali di alcune materie prime energetiche (gas naturale e petrolio), agricole (cereali come grano e mais), industriali (metalli come il palladio e il nickel) e gas inerte (ad esempio, il neon utilizzato nella produzione di laser, a sua volta impiegato per la fabbricazione dei microprocessori). Il principale – ma non unico – canale di trasmissione della guerra è rappresentato, infatti, dalle commodity in termini sia di approvvigionamento sia di distribuzione.

Le quotazioni sui mercati finanziari delle materie prime si sono impennate, accelerando la fase rialzista in corso già dal secondo semestre del 2021. Al contempo, i principali indicatori del trasporto marittimo e aereo hanno segnato ulteriori incrementi. L'incremento dei costi di produzione unitamente alle continue criticità dell'offerta, il deterioramento del clima di fiducia e l'elevata incertezza, l'inasprimento delle condizioni finanziarie e i minori stimoli fiscali, si ripercuotono inevitabilmente sulle prospettive di crescita del Pil mondiale, riviste al ribasso pur mantenendosi in territorio positivo attorno a +3% nel 2022 e +2% nel 2023.

GLI SCAMBI GLOBALI RALLENTANO MA TENGONO

Nonostante il contesto incerto e complesso, il volume del commercio internazionale di beni ha registrato un andamento positivo nei primi sette mesi del 2022, +4,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (figura 1), con una prospettiva di ulteriore deterioramento nei prossimi mesi.

Tra i fattori negativi segnalati dalle imprese figurano ancora le criticità lungo le catene di fornitura internazionali, la carenza di input produttivi e gli elevati costi energetici. Secondo le previsioni di Oxford Economics, la crescita in volume del commercio internazionale di beni è stimata attestarsi al 4,4% nel 2022, ma inferiore al 2% nel 2023 (in calo di 0,4 e 2,9 punti percentuali, rispettivamente, nel confronto con lo scenario base di inizio anno), per poi stabilizzarsi in media a +3,6% nel successivo triennio in linea con la tendenza "new normal" nonché con le proiezioni di gennaio (figura 2).

I rischi all'outlook macroeconomico globale restano tuttavia significativi e orientati prevalentemente al ribasso, che si estenderebbe anche al 2023, mentre partire dal 2024 si assisterebbe al ritorno verso ritmi di crescita "normali". Nonostante la revisione al ribasso in entrambi gli scenari rispetto alle previsioni formulate a inizio anno, non si assisterebbe a una contrazione del commercio internazionale, come accaduto durante i più recenti shock globali. Già questo è indicativo del fatto che siamo in presenza di uno evento di natura diversa, ascrivile plausibilmente a una minore elasticità nel breve periodo della domanda ai prezzi delle materie prime, soprattutto per i prodotti energetici e i generi alimentari. Un'altra possibile interpretazione è riconducibile alla capacità di robustezza e resilienza degli interscambi mondiali, rafforzatasi proprio in risposta ai vari shock che hanno colpito il contesto macroeconomico mondiale nel corso dell'ultimo decennio.

QUALI IMPLICAZIONI PER L'INTEGRAZIONE DEI MERCATI

A differenza di quanto sostenuto da alcuni osservatori che paventano l'inizio della deglobalizzazione – prima con lo shock Covid-19, ora con lo shock "guerra" – il grado di apertura agli scambi commerciali internazionali non ha registrato, sinora, un'inversione di tendenza (figura 3). Se è vero che il processo di globalizzazione ha subìto un progressivo rallentamento dal 2011 in poi, in parte di natura "fisiologica" (dopo la forte espansione delle Catene Globali del Valore, CGV, negli anni precedenti) e in parte ascrivibile alle politiche commerciali più restrittive, è altresì vero che la crisi pandemica non ha innescato un marcato arretramento come temuto inizialmente. L'evidenza empirica, a oggi sempre più disponibile, sembra a favore della tesi secondo cui la diffusione del Covid-19 su scala globale possa invece essere considerata più propriamente come uno shock di natura temporanea, assimilabile ai disastri naturali. Parimenti, con l'invasione russa dell'Ucraina e le conseguenze sull'approvvigionamento di alcuni importanti materie prime e input produttivi, il dibattito sul futuro della globalizzazione si è nuovamente acceso. Secondo un recente sondaggio condotto presso 9.000 imprese attive a livello globale, il numero di citazioni dei termini "nearshoring, onshoring, reshoring" ha raggiunto il picco più alto dal 2005. In riferimento alla possibilità di ripristinare alcune o intere fasi produttive dislocate all'estero al proprio interno, questo orientamento strategico garantirebbe una minore (ma non nulla) vulnerabilità a shock esterni (rimarrebbe, ad esempio, l'esposizione a shock sul mercato delle materie prime soprattutto per i Paesi importatori netti, come l'Italia), dall'altro aumenterebbe l'esposizione delle aziende alle interruzioni nelle catene di fornitura nazionali. Analogamente, una maggiore regionalizzazione degli scambi attraverso la diffusione di processi di nearshoring avrebbe il vantaggio inter alia di ridurre i costi di trasporto e i tempi di consegna, ma non ridurrebbe i rischi derivanti dalle tensioni geopolitiche in aree limitrofe, come dimostra l'esposizione dei Paesi europei al conflitto tra Russia e Ucraina.

Il dibattito si è ulteriormente evoluto con il concetto di friendshoring proposto lo scorso aprile dal Ministro del Tesoro degli Stati Uniti Janet Yellen. Questa soluzione avrebbe come obiettivo quello di garantire la sicurezza economica attraverso una nuova architettura del commercio che proceda con accordi plurilaterali con gli alleati degli Stati Uniti, in base a relazioni ben definite e alla condivisione dello stesso sistema di valori (con tutte le cautele del caso, si prefigurerebbe una sorta di ritorno a Bretton Woods). Sebbene possa essere una proposta condivisibile riguardo ai beni (e servizi) direttamente legati alla sicurezza nazionale, vi sono diverse motivazioni a sfavore di questa strategia:

1. la definizione di critical good può essere labile e, se estesa a una più ampia categoria di beni a fini protezionistici, può generare effetti potenzialmente dirompenti sul commercio internazionale, limitando gli interscambi tra Paesi con valori e istituzioni simili (e plausibilmente lo stesso livello di benessere) e riducendo quindi i benefici della specializzazione produttiva di Paesi con diversi livelli di sviluppo;
2. i rapporti di "amicizia" tra Stati possono variare nel tempo col sorgere di nuove tensioni geo-politiche, come dimostra l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea sancita dal referendum "Brexit" del 2016 e la "guerra commerciale" tra Stati Uniti e UE nel 2018-19;
3. non da ultimo, non bisognerebbe sottovalutare le conseguenze sociali derivanti dall'esclusione dei Paesi più poveri dal commercio internazionale con le economie più avanzate.

Alla luce di queste considerazioni, è opportuno ritenere che la risposta di imprese e policy maker alle sfide poste da un quadro dei rischi macroeconomici globali sempre più complesso e incerto dovrebbe essere orientata, non tanto verso strategie di "deglobalizzazione", quanto piuttosto a un aggiustamento delle CGV nella direzione di una maggiore robustezza e resilienza a shock nel medio termine, al fine di ridurne l'esposizione e la vulnerabilità a potenziali rischi, geo-politici e non, e al contempo continuare a beneficiare dei vantaggi comparati acquisiti in termini di efficienza tecnica e specializzazione produttiva, divisione del lavoro e disponibilità di risorse, sfruttando le opportunità derivanti dall'innovazione tecnologica.

NB

Questo articolo è la sintesi di un saggio più ampio di Alessandro Terzulli e Cinzia Guerrieri, pubblicato in Progetto Macrotrends 2022 (Harvard Business Review Italia, novembre 2022).

Figura 1

Andamento del Commercio internazionale di beni in volume

(dati mensili; variazione % sullo stesso periodo dell'anno precedente vs indice 2010=100)

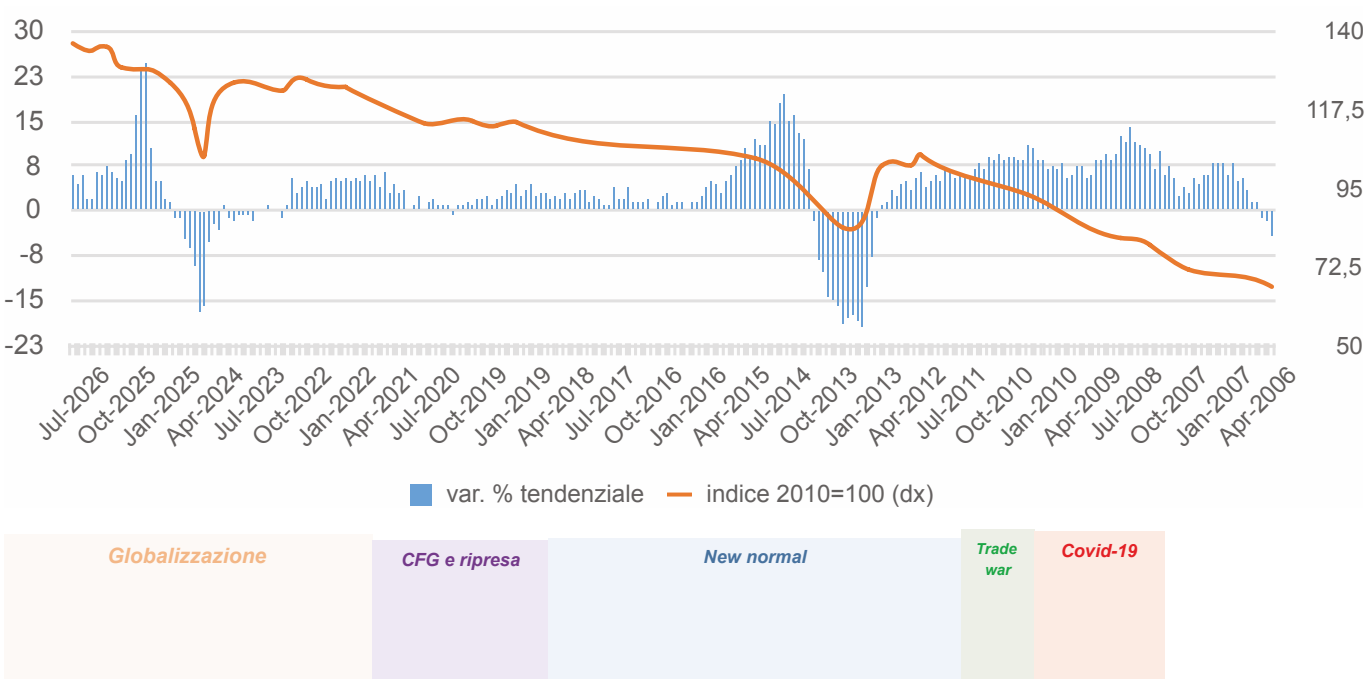
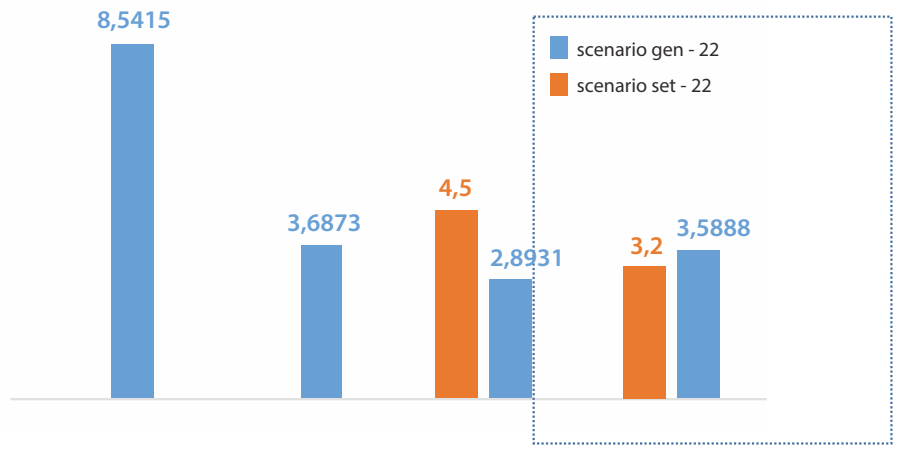


Figura 2

Previsioni sul Commercio internazionale di beni in volume, scenari a confronto

(var. % annua)



SERVICER PER OPERAZIONI DI FINANZA STRUTTURATA, **GESTIONE** DI CREDITI FINANZIARI E ASSICURATIVI, GESTIONE E **RISCOSSIONE** DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI.

GRUPPO FRASCINO

CNF CREDIT NETWORK & FINANCE®

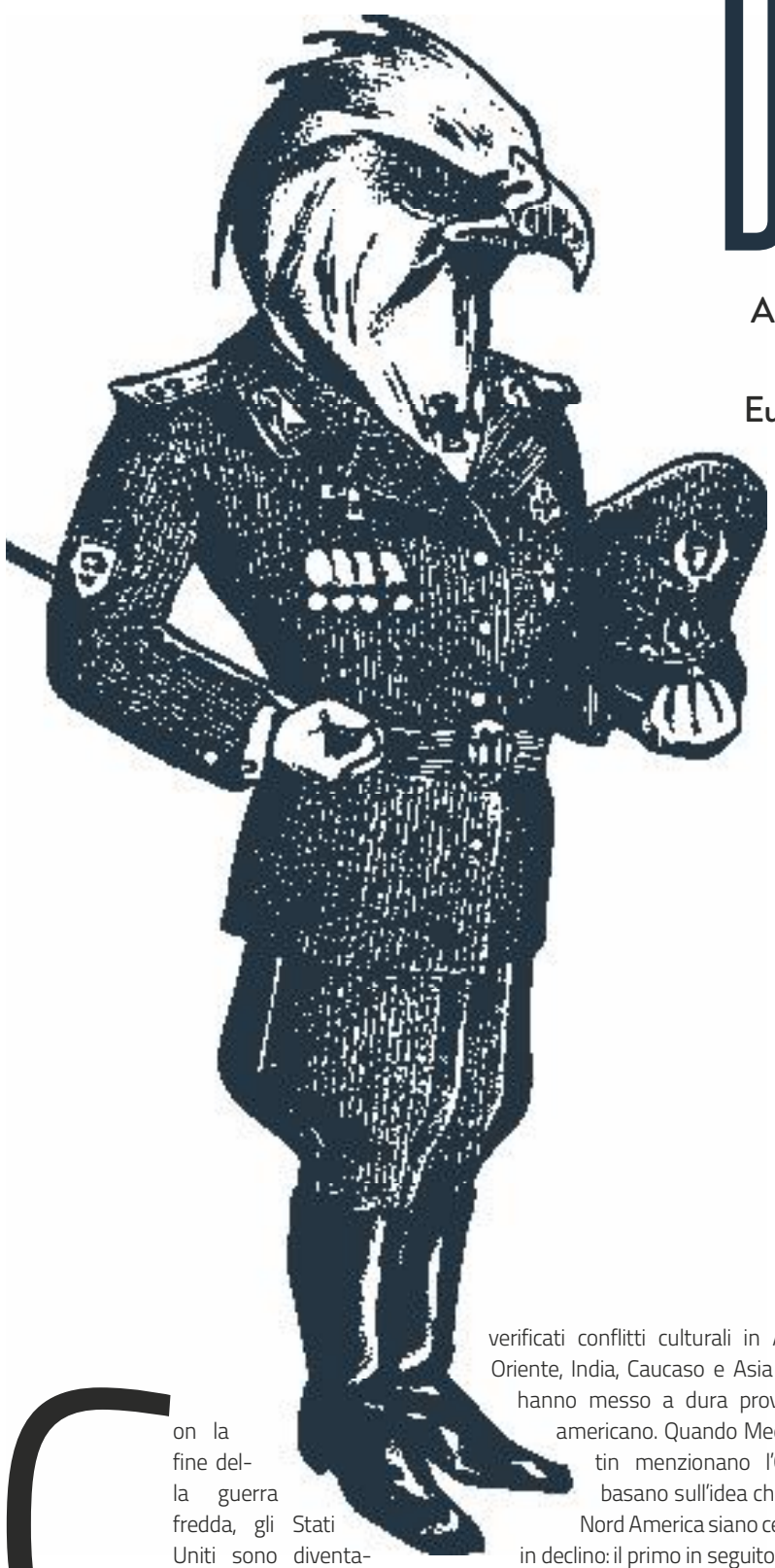
www.cienneffe.com

(*) **Morris M. Mottale**
è professore di Relazioni internazionali e politica comparata ed ex presidente del Dipartimento di Relazioni internazionali e Scienze politiche della Franklin University Switzerland.

IL RITORNO DELLA STORIA

Alla base dei grandi giochi di potere in cui si confrontano da un lato Cina e Russia e dall'altro Stati Uniti ed Europa si pongono spesso visioni del mondo fortemente contrastanti con esiti del tutto imprevedibili

DI MORRIS M. MOTTALE*



Con la fine della guerra fredda, gli Stati Uniti sono diventati per un certo tempo la potenza incontrastata del mondo, alimentando una fiducia illimitata in un nuovo ordine liberale internazionale. Questa visione è stata messa in discussione da Samuel P. Huntington nel suo famoso libro The Clash of Civilizations (Lo scontro delle civiltà) del 1996, originariamente basato su un saggio del 1993 che si proponeva di confutare la prospettiva di un nuovo ordine mondiale a guida americana.

Huntington fu spinto a scrivere il saggio dall'aver assistito alle vicende della guerra civile in Jugoslavia e dal disfacimento della Repubblica Federale a causa della nascita dei nazionalismi delle unità che la componevano, ovvero gli Stati cattolici di Croazia e Slovenia, gli Stati ortodossi di Serbia e Montenegro, gli Stati islamici di Bosnia Erzegovina e infine il Kosovo. Le parti contendenti erano sostenuti da nuovi blocchi di potere radicati in esperienze civili, religiose e storico-nazionali diverse. La visione di Huntington contemplava un nuovo assetto in cui le differenti "civiltà - occidentale, islamica, buddista, indù, africana, latino-americana, sinica e giapponese – si sarebbero aggregate in alleanze diverse contro i potenziali nemici e avversari ideologici. In sostanza, Huntington andava oltre le spiegazioni convenzionali sul conflitto di matrice economica o strutturale anticipando una prospettiva di conflitti culturali.

VISIONI DEL MONDO IN CONTRASTO

Vent'anni dopo il suo libro, in un quadro di globalizzazione pervasiva ma superficiale, si sono verificati conflitti culturali in Africa, Medio Oriente, India, Caucaso e Asia centrale che hanno messo a dura prova il modello americano. Quando Medvedev e Putin menzionano l'Occidente, si basano sull'idea che l'Europa e il Nord America siano centri di potere in declino: il primo in seguito a ciò che viene visto come un marcato aumento dell'africanizzazione e dell'islamizzazione del continente europea il secondo per l'ascesa di una componente latino-americana e ispanica frutto di una altrettanto marcata immigrazione. Ambedue sviluppi che possono essere considerati come un radicale cambiamento delle rispettive configurazioni identitarie e come una minaccia alle basi della civiltà euro-americana.

La guerra in Ucraina sembra corrispondere all'evolvere di un ordine mondiale come immaginato da Huntington. In coerenza con il suo modello di relazioni internazionali, gli Stati Uniti, l'Unione Europea, il Regno Unito e il Canada hanno denunciato l'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022, indipendentemente dalle posizioni di Nazioni Unite, Cina, India, Sudafrica e Paesi dell'America Latina. Per contro, indifferenti alle dichiarazioni e alle politiche antirusse dei Paesi della Nato, il mondo islamico, (principalmente Pakistan, Iran, Turchia, Egitto), il blocco arabo, l'India, la Cina e l'America Latina (in particolare il Brasile) hanno appoggiato Mosca o si sono rifiutati di punire la Russia con sanzioni economiche o commerciali. Mentre l'Europa e il Nord America chiedevano il boicottaggio delle forniture energetiche russe con i conseguenti danni per la crescita economica europea, a Washington, Bruxelles e Londra sfuggiva il fatto che gran parte del mondo non si preoccupa delle azioni russe. La visione di Huntington del conflitto di civiltà sembra così essere confermata dagli eventi che si sono sviluppati sui campi di battaglia dell'Ucraina. Le forniture di armi dell'Europa occidentale e della Gran Bretagna hanno aiutato l'Ucraina a fermare l'avanzata russa, ma Mosca si è gradualmente spostata in aree dell'Ucraina che, alla fine, sono state annesse alla Federazione Russa.

Quando, all'inizio della guerra, il Presidente del Brasile Jair Bolsonaro e il Primo Ministro del Pakistan Imran Han hanno visitato Mosca, i media occidentali hanno dato al pubblico l'idea che il mondo intero stesse condannando Mosca, ma non è stato così. Semmai, il conflitto ha sconvolto l'ordine economico internazionale con grave danno economico per l'Europa occidentale dato che si è determinata una ulteriore spinta inflazionistica a causa dagli alti prezzi dell'energia.

> Quando Medveded e Putin menzionano l'Occidente si basano sull'idea che l'Europa e il Nord America siano centri di poteri in declino, minati dalle componenti etniche

Il confronto russo con l'Occidente riecheggia oggi motivi del nazionalismo panslavo del XIX secolo, che vedeva Mosca come la terza Roma e sosteneva l'idea di gerarchia, ordine, identità nazionale e cristianesimo. La storia del Grande Inquisitore raccontata da Dostoevskij nel suo romanzo del 1880, I fratelli Karamazov, è una guida per comprendere meglio la visione di decadenza dell'Occidente così come viene interpretata dai russi e probabilmente anche dai latinoamericani, dagli islamici e dagli asiatici. La storia raccontata da Ivan ad Alexi si concentra sul fatto che l'uomo ha problemi a gestire la libertà e quindi è necessario imporre un ordine, perché la conseguenza della libertà è che gli individui sono infelici e a disagio nella società. Visione che può essere ritrovata anche nell'idea di Nietzsche della Morte di Dio.

La visione liberale della natura umana propone una comprensione molto superficiale della psicologia e del comportamento umano. Il liberalismo moderno accetta, in nome della libertà individuale, delle condizioni che i critici russi e musulmani considerano elementi di decadenza, degenerazione, immoralità e una fondamentale rottura dell'ordine tradizionale. Dal matrimonio gay alla maternità surrogata, ai concetti di fluidità di genere, alla negazione dei valori giudaico-cristiani e islamici e della credenza in Dio e nell'aldilà, il costrutto dostoevskiano e nietzschiano aggiunge ancora più sostanza alle argomentazioni huntingtoniane. La diffusione dei valori e dei comportamenti sociali americani attraverso i social media occidentali, Facebook, Twitter, Tik Tok, è alla base della convinzione che molti russi nutrono di un tentativo anglo-americano di distruggere la Federazione Russa, apparentemente confermato dalla dichiarazione ai giornalisti del Segretario alla Difesa americano, Lloyd Austin, dopo un viaggio a Kiev nel 2022: "... vogliamo vedere la Russia indebolita al punto che non possa più fare il tipo di cose che ha fatto invadendo l'Ucraina". Parole in diretto contrasto con la visione di civiltà imperiale della Russia di Putin.

SVILUPPI IMPREVEDIBILI

Allo stato attuale delle cose, cercare di prevedere i futuri sviluppi del sistema internazionale in termini di possibili esiti del conflitto in Ucraina potrebbe essere inverosimile, perché in ultima analisi gli eventi saranno influenzati dagli esiti sul campo di battaglia. Storicamente, lo Stato russo ha dimostrato una grande capacità di resistenza, tra zar e leader comunisti, nel confrontarsi con europei e americani.

Nel tentativo di Mosca di essere una grande potenza e di influenzare le relazioni internazionali a suo vantaggio strategico, la grande forza della Russia risiede nel fatto che possiede energia, cibo, materie prime e una popolazione che accetta una leadership autoritaria come parte dell'identità e del prestigio russo.

In Occidente si dimentica che i conflitti internazionali si sovrappongono spesso nell'evoluzione mercuriale, proteano e mutevole delle dinamiche internazionali. Il conflitto ucraino va inteso come sovrapposto al confronto arabo-israeliano, alla sovversione iraniana del mondo sunnita, al confronto indo-pakistano, all'instabilità in Afghanistan, Caucaso, Libia e Nord Africa, per citarne solo alcuni. Ciò che risalta e che viene notato da molti osservatori e critici della guerra in Ucraina è che il vincitore finale potrebbe essere Pechino.

Gli scontri passati con la Russia dimostrano che i compromessi diplomatici sono una soluzione spesso apprezzata da Mosca, come è accaduto dalla crisi dei missili di Cuba, all'Europa orientale e al Medio Oriente. Qualsiasi tentativo di evitare un'espansione della guerra ucraina nel resto d'Europa e nel Mediterraneo dovrebbe essere influenzato da una prospettiva metternichiana. Le tematiche del cambiamento climatico, della sicurezza alimentare e della pace potranno costituire un buon punto di partenza per i diplomatici e gli specialisti che cercano una soluzione al confronto con Mosca e per placare i timori russi sull'egemonia occidentale, in un contesto europeo che potrebbe contemplare la neutralità dell'Ucraina, aggiustamenti territoriali accettabili per la Russia e un massiccio programma di ricostruzione.

ACS®

Future
at your side

DATA CENTER INFRASTRUCTURE & CLOUD

SECURITY & NETWORKING

DIGITAL SIGNAGE

WORKPLACE & COLLABORATION

PRINT SOLUTIONS

Server e storage sono il motore alla base del funzionamento dell'infrastruttura IT. Mantenerli aggiornati è un "must" per poter garantire efficenza, sicurezza e performance. E poter scegliere anche soluzioni di **esternalizzazione dell'infrastruttura fisica** o soluzioni di **virtualizzazione in cloud** garantiscono flessibilità sia oggi che domani.

Siamo accanto a te, come il tuo **Partner IT** con il quale trovare **concrete soluzioni** alle tue **esigenze**, orientate verso il tuo **futuro**!

SIAMO A VERONA - Zona Ex-Magazzini Generali

ACS Data Systems SPA
Viale dell'Agricoltura, 7 - Palazzo 26, Piano 3
37135 Verona (VR)

www.acs.it | info@acs.it

SIAMO PRESENTI ANCHE A: Bolzano | Bressanone | Trento | Venezia | Milano

In partnership with
nxt HPE Innovation Lab

LA NUOVA GEOGRAFIA DELLE ALLEANZE

L'Occidente deve confrontarsi con le bizzarrie di una Russia che nutre l'ambizione di ricostruire la vecchia Unione Sovietica, e con le mire espansionistiche di un colonialismo economico guidato dalla Cina

DI ANTONIO ACUNZO*

(*) **Antonio Acunzo**
è CEO di MTW GROUP
e Chairman di ITALYUS™

Negli ultimi due-tre anni, la pandemia globale, la disruption nelle supply-chaine e l'invasione russa dell'Ucraina sono tra i principali fattori che hanno fortemente contribuito a ridisegnare le mappa delle relazioni geopolitiche ed economiche a livello globale, modificando le priorità sia di tipo geopolitico che di tipo geoeconomico. La globalizzazione non è più, infatti, un fenomeno guidato solo dall'economia, ma si inserisce in un contesto nuovo dove domina il rischio politico: "Freedom is more important than free trade", ha dichiarato Jens Stoltenberg, segretario della NATO, e con questo principio si riconfigura la nuova globalizzazione sulla base di nuove relazioni tra Paesi percepiti come "amici" e di nuove alleanze politiche, economiche e militari come conseguenza della complessa frattura che contrappone oggi il fronte dei Paesi occidentali al fronte della nuova alleanza russo-cinese.

RESHORING E NEARSHORING

Una prima reazione, nel confronto tra le due principali potenze economiche, USA e Cina, è stata quella del reshoring da parte delle imprese americane in Cina che hanno progressivamente limitato o sospeso espansione e investimenti sia ri-trasferito la propria capacità produttiva negli USA, più che compensando gli iniziali costi con la proiezione di benefici di lungo periodo, quali ridotto lead time, abbattimento delle tariffe doganali, miglior qualità del prodotto made in USA, più efficace logistica distributiva. Una seconda reazione è stata quella del nearshoring, diversificando la produzione sulla scia del precedente modello detto "Cina+1", che prevedeva di non concentrare gli investimenti solo in Cina, ma di valutare soluzioni alternative in mercati dove, a fronte di costi ridotti di produzione, si potesse contare anche sul forte mercato interno dei consumi (come nel caso di Vietnam e Malaysia). E di considerare un modello simile denominato "USA+1" che, però, in questo caso fa riferimento non a uno, ma a tre mercati vicini agli Stati Uniti: Messico (che con USA e Canada fa parte dell'accordo di free trade USMCA, nuova versione del precedente NAFTA), Repubblica Dominicana e Puerto Rico (che è unincorporated territory degli Stati Uniti). La globalizzazione rimane, quindi, come funzione essenziale della crescita economica ma cambiano la geografia e le modalità di sviluppo.

NUOVI CONFRONTI, NUOVE ALLEANZE

Oggi il nuovo scenario globale, di fatto il confine del nuovo marketplace filoccidentale, vede un asse atlantico guidato dagli USA con Gran Bretagna e Unione Europea che si rafforza nell'ambito dei Paesi legati alla NATO, ma anche a quelli considerati amici e filoccidentali (dato che hanno applicato le sanzioni economiche alla Russia) e che include Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Sud Corea, Singapore e Taiwan. La Russia tende a tramontare come mercato di interesse per le imprese occidentali (oltre 300 aziende estere hanno sospeso ogni attività e sospeso i collegamenti aerei con la Russia), mentre rimane solo il vincolo della dipendenza energetica, vincolo che si punta a rimuovere gradualmente.

Si forgiano, così, nuove alleanze tra blocchi di Paesi accomunati da interessi e principi comuni condivisi. Il presidente americano Biden ha lanciato nel maggio scorso l'IPEF (Indo-Pacific Economic Framework), una partnership strategica tra USA e 13 Paesi che rappresentano complessivamente il 40% del PIL mondiale (7 dell'ASEAN marketplace + Australia, Nuova Zelanda, India, Japan, Sud Corea e Fiji). Il primo obiettivo è la diversificazione delle fonti di approvvigionamento per ridurre la dipendenza dalla Cina, avvalendosi delle risorse dei 7 paesi ASEAN (Brunei, Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam), il nuovo hub manufatturiero sviluppato dal reshoring dalla mainland China e dal riposizionamento della supply-chain.

> La nuova globalizzazione viene ridefinita dalla politica e non più solamente dall'economia, sulla base delle relazioni tra Paesi percepiti come "amici"

Questo consentirà anche di ripristinare produzione e logistica efficienti secondo la strategia JIT (Just In Time) drammaticamente penalizzata dalle disruption della supply chain negli ultimi 2 anni e che porterà al nuovo modello BDT (Best Delivery Time). A differenza del mai decollato TPP (Trans Pacific Partnership), fortemente voluto dal presidente Obama e poi cassato nel 2017 dalla presidenza Trump, e che si è evoluto autonomamente e senza gli USA nel 2018 nell'accordo di libero scambio CPTPP (Comprehensive and Progressive Agreement for Trans Pacific Partnership) tra 11 paesi (Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malaysia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam), l'IPEF non prevede al momento una riduzione/liberalizzazione delle tariffe doganali né è inteso essere un accordo di libero scambio. Ma l'elemento differenziale e qualitativo di questo accordo pone le basi per regolamentare principalmente gli interessi di sicurezza degli USA e dei suoi alleati. Ed è proprio su questa base che si distingue dal RCEP, l'iniziativa di free trade voluta dalla Cina, centralizzato sui 10 paesi ASEAN e allargato a Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda, che di fatto si basa solo sul libero scambio escludendo in toto le tematiche IPEF e che di base funge da base di lancio per l'espansionismo coloniale cinese.

NUOVI SVILUPPI

Dopo l'IPEF, lo stesso Biden ha lanciato l'I2U2, a Gerusalemme nel luglio scorso, la nuova cooperazione di investimenti e iniziative tra India, Israele, UAE e USA, per collaborare nelle iniziative in campo energetico, di sicurezza, di approvvigionamento di risorse alimentari, trasporti, spazio, salute e acqua. Si prevede anche una futura possibile espansione, l'I2U2 Plus, che includerebbe Egitto e Arabia Saudita, al fine di un bilanciamento di potere per il mantenimento di pace e sicurezza in Medio Oriente, oltre che per ri-energizzare e rivitalizzare le alleanze americane principalmente con l'India. Allo scopo di contrastare l'influenza cinese in un Paese che rappresenta un primario mercato di consumo in chiara rivalità con la Cina. La multinazionale americana Apple ha delocalizzato in India la produzione del nuovo smartphone Iphone14 e in Vietnam la produzione dei nuovi tablet iPad e dei nuovi auricolari AirPod, ridimensionando così la dipendenza dalla Cina e ottimizzando approvvigionamenti, assemblaggio e logistica (non senza ovviamente considerare l'India come il prossimo principale driver di crescita, considerando il mercato interno indiano in termini di valore e volume, che è il secondo mercato mondiale per smartphone dopo la Cina e prima degli USA, e favorire anche il Made in India, l'iniziativa del governo indiano di incoraggiare e incentivare le aziende che producono e assemblano in India). A oggi la produzione di iPhone in India non può ancora competere numericamente con quella in Cina ma la Foxconn, il contract manufacturer taiwanese di Apple, sta ampliando l'investimento allargando gli impianti produttivi nello stato indiano meridionale del Tamil Nadu e l'India punta anche a sviluppare nel prossimo biennio la produzione di chips, semiconduttori e circuiti integrati. Gli accordi di Free Trade rimangono in essere ma non sono più una priorità proprio per questa nuova necessità di senso di responsabilità e di sustainability del business. Possiamo chiamare questa nuova fase Globalizzazione Responsabile o Globalizzazione Sostenibile oppure, come definita dall'economista austriaco Karl Aiginger, "the end of fast-track globalization". L'Occidente deve confrontarsi con le bizzarrie di una Russia che nutre l'ambizione di ricostruire la vecchia Unione Sovietica, e con le mire espansionistiche di un colonialismo economico guidato dalla Cina che è in bilico tra le ambizioni del piano Made in China 2025 e il rallentamento reale della sua crescita economica. Da cui la necessità, per le economie occidentali, di ridisegnare la mappa globale delle alleanze e di tessere un dialogo strutturato principalmente con quei Paesi dove si rafforza l'alleanza globale.

IL NUOVO (DIS)ORDINE MONDIALE
COME AFFRONTARE E VINCERE LE GRANDI SFIDE DEL FUTURO

FESTIVAL del FUTURO 2022

Palazzo della Gran Guardia, Verona
24·26
novembre 2022

IL PROGRAMMA DEL FESTIVAL

Persone, organizzazioni, mercati, strategie: l'innovazione è ormai continua e in rapidissima evoluzione. Ogni tappa raggiunta sarà velocemente superata per puntare alla successiva, ogni snodo di apparente nuova normalità sarà disintegrato dalle nuove esperienze.

Giovedì 24 novembre

ore 14
Keynote speaker
TAVOLA ROTONDA
In collaborazione con Commissione europea e ISPI
I nuovi assetti geopolitici e geoeconomici dopo la guerra in Ucraina
Keynote speaker

Venerdì 25 novembre

ore 9
TAVOLA ROTONDA
In collaborazione con Asvis e International Panel on Climate Change
La zavorra del conflitto peserà sugli impegni della lotta al cambiamento climatico?
Intervista
I nuovi equilibri energetici planetari e le conseguenze per l'Italia
TAVOLA ROTONDA
Una finanza sostenibile per un mondo sostenibile

Ore 14
Il grande salto tecnologico
In collaborazione con EY e Istituto Italiano di Tecnologia

Sabato 26 novembre

ore 9
Keynote speaker
Dopo la grande pandemia: cosa ci riserva il futuro?
TAVOLA ROTONDA
In collaborazione con Food Trend Foundation e Mipaaf
La nuova globalizzazione: reshoring e maggiore autonomia delle filiere produttive
Keynote speaker
TAVOLA ROTONDA
In collaborazione con Sace
Il sistema Italia nella competizione internazionale

ore 14
In collaborazione con il ministero della Cultura
La nuova sfida della cultura tra heritage e innovazione tecnologica
Set the scene - Web3, Nft, metaverso: di cosa stiamo parlando?

PANEL 1 - Patrimonio artistico, tecnologia, turismo: dalla Digital Library
PANEL 2 - I Campioni del Made in Italy e gli NFT (Case Studies)
TAVOLA ROTONDA
In collaborazione con Università di Verona
Le nuove forme del lavoro e le prospettive delle giovani generazioni
Conclusioni

PER PARTECIPARE AL FESTIVAL
aperto AL PUBBLICO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
info@ festivaldelfuturo.eu
WWW.FESTIVALDELFUTURO.EU

Gruppo Editoriale ATHESIS
Harvard Business Review ITALIA
Eccellenze d'impresa
Laboratorio di idee e innovazione per le PMI Italiane

www.festivaldelfuturo.eu

Un Paese migliore:
più sostenibile, più competitivo, più consapevole.

LA TUA AZIENDA AGRICOLA È PIÙ GREEN CON I FINANZIAMENTI PNRR PER IL FOTOVOLTAICO.

Ridurre i consumi energetici del settore agricolo è possibile grazie all'energia rinnovabile.
BANCO BPM supporta le imprese nell'accesso ai finanziamenti del PNRR "Parco Agrisolare", dedicati alla realizzazione di impianti fotovoltaici sui tetti delle strutture produttive.

Scopri di più nella sezione finanziamenti dedicati su bancobpm.it/agricoltura o affidati ai nostri consulenti

L'Italia s'è desta

#NEXTGENERATIONITALIA

BANCO BPM
insieme facciamo cose straordinarie

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali ed economiche si prega di fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili presso le Filiali e sul sito bancobpm.it alla sezione "Trasparenza".
La concessione del finanziamento è subordinata all'esito positivo dell'iter di valutazione del merito creditizio da parte della Banca.

LA GRANDE TRASFORMAZIONE

Le crisi in atto stanno convergendo e sommandosi, producendo un quadro globale in forte mutamento. Molti sono i rischi economici e politici, ma per alcuni Paesi, come l'Italia, stanno nascendo anche interessanti opportunità

DI MASSIMO DEANDREIS*

(*) **Massimo Deandreis**
è Direttore Generale di SRM Centro Studi collegato al Gruppo Bancario Intesa Sanpaolo

Pandemia e guerra hanno accelerato cambiamenti già precedentemente in atto e oggi sembra chiaro che siamo di fronte alla ridefinizione di scenari geo-economici e politici con impatti completamente nuovi e in gran parte ancora sconosciuti.
È difficile prevedere il futuro; più prudente è limitarsi a osservare gli assi su cui sta cambiando l'economia internazionale, guardando da dove proveniamo e verso quale direzione andiamo.

REGIONALIZZAZIONE VS. GLOBALIZZAZIONE

Il primo cambiamento in atto è il processo di regionalizzazione della globalizzazione, dove tre aree del mondo sono in crescente competizione: l'America con il NAFTA 2.0; l'Europa con il suo mercato e la sua moneta; l'Asia con il Regional Comprehensive Economic Partnership di cui la Cina è il pivot. L'Africa si affaccia, a sua volta, in questo processo, avendo fatto nascere il 1° gennaio 2021 il nuovo African Continental Free Trade Area Agreement e dove Cina, Russia, Europa e Stati Uniti si affacciano con ambizioni e competizione sempre più marcata.
Certo si tratta di aree che hanno stadi di integrazione profondamente diversi. Molto avanzato e destinato a intensificarsi quello europeo, appena agli albori quello africano. Ma il processo è chiaro: regioni mondiali al loro interno sempre più integrate nei commerci e nelle supply chain, ma tra loro in competizione dinamica sui vari scacchieri globali.
Lo specchio di questa situazione lo vediamo sulle rotte marittime. Considerando che via nave viaggia il 90% del commercio mondiale, possiamo chiaramente vedere attraverso questa lente l'evoluzione in atto: negli ultimi 12 anni, con forte accelerazione negli ultimi 2-3 anni, sono fortemente cresciute tutte le rotte "regionali" (+70%) e quelle Nord-Sud (+36%). Ossia i traffici marittimi all'interno dei continenti e tra Nord e Sud dei continenti. Ma anche le rotte tra Nord America e Sud America, quelle all'interno dell'Asia e quelle tra Europa e Nord-Africa. Sono cresciute meno invece le rotte equatoriali; quelle Asia-Europa o la Transpacifica e la Transatlantica. Cioè proprio le rotte della globalizzazione.

SUPPLY CHAIN PIÙ CORTE

Il secondo cambiamento è già un effetto del primo: l'accorciamento delle supply chain. Nella misura in cui tensioni economiche e crescente contrapposizione politica portano il commercio mondiale a regionalizzarsi, le catene di subfornitura troppo lunghe, che erano la normalità prima (ad esempio produzioni in Asia, assemblaggio in Europa e vendita negli Stati Uniti), diventano improvvisamente fragili, esposte a ritorsioni commerciali, ritardi, colli di bottiglia logistici. Ecco la necessità di accorciarle e portarle gradualmente all'interno dei confini "regionali", per renderle più sicure e più vicine ai mercati finali di destinazione.

RESHORING E NEAR-SHORING

Questo accorciamento delle catene di subfornitura ha come effetto la ricerca di nuovi fornitori più vicini e la spinta al reshoring o near-shoring. Dopo anni in cui il mantra era la "delocalizzazione" di attività produttive in Asia - alla ricerca di minori costi del lavoro e di produzione - oggi la tendenza è inversa: riportare in Europa o in area limitrofa (Mediterraneo) alcune produzioni essenziali. L'Italia, secondo i dati di Uniclub Polimi 2021, è seconda dopo la Francia per casi di reshoring; il 44% dei casi riguarda aziende che riportano localizzazioni precedentemente spostate in Asia e il 20% casi di rientro da Russia ed Europa dell'Est. Questo avveniva già prima dello scoppio della guerra in Ucraina. Inflazione e materie prime
È abbastanza evidente che tutti questi fenomeni (da soli e senza contare le tensioni sul comparto energetico e delle materie prime) sono tra le cause di un altro cambiamento in atto, molto rilevante e di impatto: l'inflazione e l'aumento dei prezzi delle materie prime. Veniamo da oltre un ventennio di prezzi stabili e ci troviamo ora immersi in un contesto inflattivo in cui ad alcuni fenomeni congiunturali si sommano ragioni strutturali che fanno prevedere una stagione piuttosto lunga di tensioni sui prezzi.

TRANSIZIONE ENERGETICA E DIGITALE

Anche perché contemporaneamente ai fenomeni descritti, è in corso, soprattutto in Europa, una profonda riconversione del tessuto produttivo sulle linee guida della transizione energetica e del Green Deal. Questo è il quinto grande cambiamento in atto. L'obiettivo di carbon neutrality che si è data l'Europa e sul quale il nostro Continente scommette anche in termini di leadership globale arriva però in un momento difficile e contribuisce inevitabilmente ad acuire alcune tensioni inflattive. L'obiettivo di abbandonare le fonti fossili per passare a quelle rinnovabili avrà sì l'intento strategico di rendere l'Europa meno dipendente sul fronte energetico e di accelerare un modello di sostenibilità ambientale; ma nella fase transitoria - questa nella quale siamo ora immersi - ha inevitabilmente dei costi economici e sociali importanti. Basti pensare all'impatto su tutta l'industria automobilistica chiamata a una radicale trasformazione verso l'elettrico a scapito della trazione endotermica. Con conseguenze pesanti su tutta la filiera di subfornitura.

UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA

Questo nuovo contesto globale, pur così difficile, incerto, diverso dal passato, può generare nuove opportunità per il nostro Paese. Di nuovo il binomio logistica ed energia sono al centro. Con il taglio delle forniture di gas dai gasdotti russi, il flusso in arrivo dal Sud Mediterraneo diventa ancora più strategico. Ed è l'Italia, non altri Paesi, a essere la porta europea di ingresso, con i gasdotti da Algeria e Tunisia e il TAP, dei flussi da Sud.
Anche il Mediterraneo orientale è strategico per la sicurezza energetica europea e il suo ruolo è destinato a crescere ulteriormente con la minaccia russa di tagliare ulteriormente le forniture. L'Egitto è un player e un partner importante per l'Italia e, oltre ad avere ingenti risorse (pensiamo a Thor scoperto da ENI al largo di Suez), ha infrastrutture e impianti di liquefazione.
Se poi guardiamo la mappa delle pipeline esistenti e di quelle in costruzione, vediamo che arrivano tutte vicino ai porti del Mezzogiorno. La portualità italiana si dimostra ancora una volta strategica per il ruolo del Paese e per gli interessi europei. E non solo per i porti del Sud. Ricordiamo che Trieste ha un rilevante ruolo di porto energetico e serve prevalentemente i mercati del Centro Europa più ancora che quello nazionale.
I porti sono anche al centro di una trasformazione strategica: da hub solo logistici (trasporto merci e passeggeri) diventeranno presto anche degli hub energetici. Le tecnologie consentono oggi impianti fotovoltaici galleggianti offshore così come quelli eolici per la produzione di energia rinnovabile da utilizzare nei porti e per le aree industriali attorno ai porti. Rendendoli così indipendenti, più forti, e meglio capaci di rispondere ai bisogni di trasformazione in corso anche nell'industria dello shipping.
Per realizzare questo disegno occorre però che l'Europa rilanci una partnership strategica con il Nord Africa, fondandola non solo sull'aumento dei flussi di idrocarburi (necessari nell'attuale congiuntura) ma anche costruendo un'alleanza strutturale su rinnovabili e idrogeno. Almeno con alcuni Paesi.
Oggi le tecnologie consentono quello che in passato non era possibile. Ad esempio, di produrre energia elettrica con pannelli fotovoltaici e trasformarla poi in gas che può essere immesso nei gasdotti esistenti. Oppure produrre idrogeno. Questo approccio rappresenterebbe un'opportunità di sviluppo di reciproco vantaggio.
L'Italia, tradizionalmente ponte geografico tra Europa e Nord Africa, potrebbe svolgere questa funzione anche come hub logistico ed energetico sia nell'interesse comunitario sia nel solco della sua tradizionale politica mediterranea. Rafforzando il suo ruolo in Europa e nel Mediterraneo.
I cambiamenti in atto e la ridefinizione degli scenari geo-economici e politici, molto complicati e difficili, rappresentano però anche una opportunità unica per cercare di dare risposte strutturali e durevoli alle sfide del presente.

Figura 1
Traffico marittimo per area geografica
(in milioni di TEU)

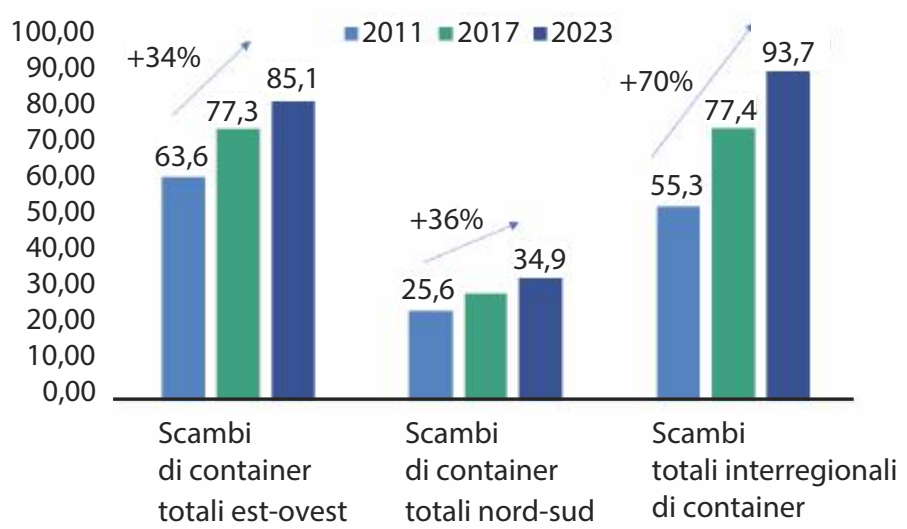
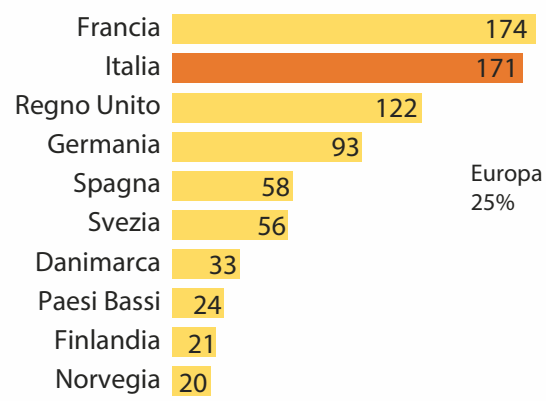
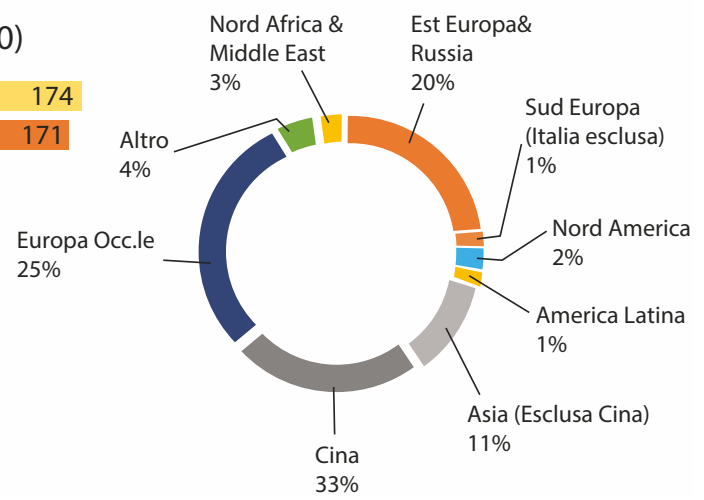


Figura 2

Casi reshoring in Europa (top 10)



Aree di provenienza dei casi di reshoring in italia



TRANSIZIONE SOSTENIBILE

La nuova sede è stata realizzata grazie all'intuizione e la visione del titolare Riccardo Pasetto

Uno stabilimento autosostenibile Così Tech.Pa si produce l'energia

Stiamo vivendo un periodo di incertezza politico economica, che sta impattando sul costo di materie prime e energia. Conscio che ormai la transizione energetica è una necessità che non si può rimandare ulteriormente, l'imprenditore veronese Riccardo Pasetto ha deciso di dimostrare che la rinuncia ai combustibili fossili è possibile. Per farlo ha scommesso sulla realizzazione di uno stabilimento energicamente autosostenibile, in grado di produrre in autonomia il proprio fabbisogno energetico sfruttando fonti alternative e rinnovabili.

A Bovolone Pasetto sta completando la realizzazione di un edificio completamente autonomo sul piano energetico. La struttura di 10.000 metri quadri, suddivisa in 2.000 metri quadri di uffici, 3.000 di area produzione e circa 5.000 dedicati all'assemblaggio, sarà interamente alimentata utilizzando solo energia rinnovabile. L'imprenditore ha scommesso su questa sfida per realizzare la sede delle sue aziende, Tech.Pa Spa e Mada Srl, imprese che da oltre un ventennio si occupano di automazione industriale.

La produzione di energia

La gran parte dell'energia necessaria al funzionamento dell'azienda sarà fornita da un impianto fotovoltaico con una potenza di picco pari a 400 kilowatt (kW), i cui moduli sono stati installati sul tetto dell'edificio, orientati in modo da captare il miglior irraggiamento solare possibile. A completare la fornitura due pale eoliche alte 50 metri (35 metri di torre più 15 metri di pale) che produrranno 100 kW cadauna. L'elettricità prodotta in modo combinato da fotovoltaico e eolico convergerà su un gruppo di continuità da 600 kW, sufficiente a garantire la fornitura di energia per circa 8/10 ore, ovvero per un'intera giornata lavorativa permettendo così a Tech.Pa e Mada di non dover mai attingere all'energia del libero mercato, anzi, nelle giornate di maggior produzione e nei fine settimana la struttura vende la propria energia ai player di settore. Grazie all'energia prodotta in autonomia è stato calcolato un abbattimento nell'aria di circa 500 tonnellate di CO2 ogni anno.

La geotermia per raffrescare

Il riscaldamento e il raffrescamento dell'intera struttura, uffici compresi, viene fatto grazie ad un parco geotermico sviluppato ad hoc, uno dei più grandi mai realizzati a livello di energia termica fornita. Si tratta di 125 pozzi da 30 centimetri, profondi 100 metri l'uno, distanti 10 metri uno dall'altro, quindi ad una distanza molto superiore dei 6 metri e mezzo consigliati dagli studi. All'interno di ognuno di questi pozzi si sviluppa un tubo/sonda che scende fino in fondo per poi risalire con una resa di circa 6 kW termici. Il compito di ogni sonda è quello di sfruttare la temperatura della Terra, che in ogni parte del mondo è tra i 13 e i 14°C. In inverno l'acqua dei pozzi viene usata, attraverso due pompe di calore che, nello scambio termico, portano l'impianto a 30/32°C. Durante l'estate, quando è necessario il raffrescamento, è direttamente l'acqua delle sonde ad essere immessa nell'impianto di irradiamento, realizzato attraverso un sistema di tubi a soffitto di 12 chilometri per ognuno di tre piani dell'edificio.

Questo sistema consente alla struttura di essere autonoma dal punto di vista termico con un risparmio di circa 200mila metri cubi di metano l'anno. Le pompe di calore così usate hanno un rendimento di 1 kW elettrico pari a 8 kW termici. Per capire la resa di questo sistema, dove le pompe di calore usano uno scambio termico di acqua su acqua, si pensi che i classici condizionatori appesi all'esterno usano il sistema aria su acqua e il loro rapporto è 1 kW elettrico pari a 1.8 kW termico.

Non solo energia

La visione di Pasetto non si ferma alle sole componenti energetiche e termiche, ma si allarga anche alla tavola. Tutto introno alla struttura, infatti, è già stata avviata la realizzazione di un orto che consentirà alla mensa aziendale di utilizzare materie prime a chilometro zero. Il progetto prevede la coltivazione di verdure e ortaggi secondo la stagionalità dei prodotti, coltivate utilizzando prodotti naturali. L'irrigazione avverrà sfruttando un pozzo – profondo 170 metri – voluto e fatto realizzare dallo stesso Pasetto. Acqua che non verrà utilizzata soltanto per l'orto, ma anche per la struttura, visto che dopo le analisi effettuate da un laboratorio specializzato è emerso che è potabile, anzi, presenta qualità superiori alla media.

Nulla è impossibile

Questo progetto porterà certamente vantaggi economici alle aziende. Ma le motivazioni che hanno spinto Pasetto a compiere questo passo sono legate al fatto di fare qualcosa di concreto per l'ambiente. "Ho voluto dimostrare - spiega Pasetto - che oggi è possibile soddisfare il fabbisogno delle mie aziende con un approvvigionamento stabile e finanziariamente sostenibile da energie rinnovabili. Una sfida ai quali molti in principio non hanno creduto e dalla quale hanno provato anche a dissuadermi. Spero che questi miei risultati possano incentivare altre aziende a intraprendere la stessa sfida".

Non solo eolico e fotovoltaico, ma anche geotermico

È possibile essere energeticamente autosufficienti

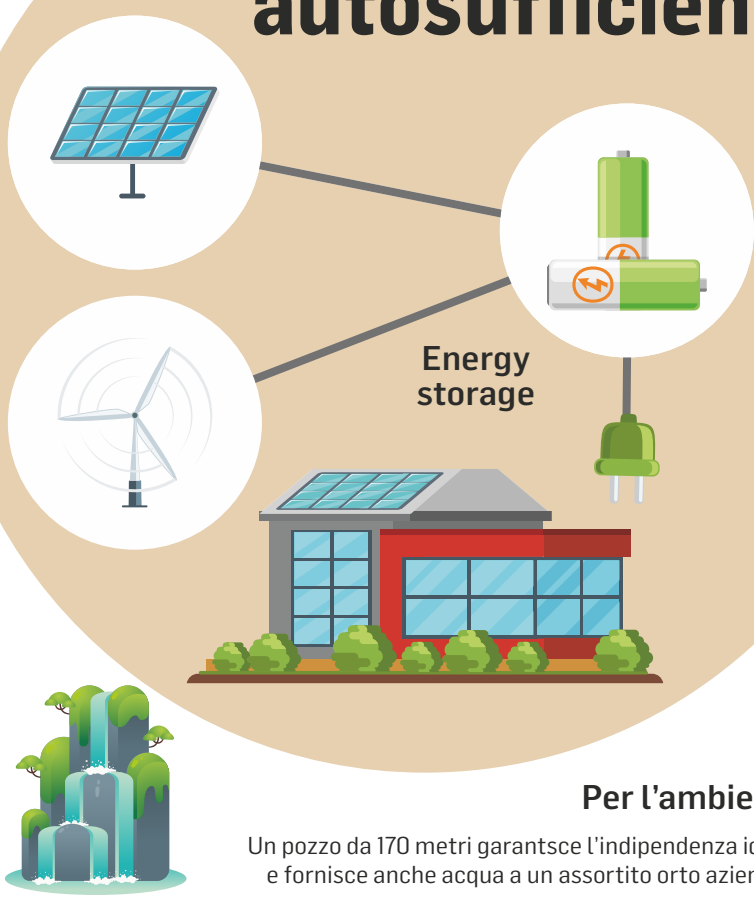
400 kWp
Fotovoltaico
Sul tetto dell'azienda un impianto fotovoltaico con una potenza di picco pari a 400 kilowatt (kW)

-500 t CO_2
ogni anno

200 kWp
Eolico
Due pale eoliche alte 50 metri (35 metri di torre più 15 metri di pale) produrranno 100 kW l'una

-200.000 m²
di metano l'anno

750 kWt
Geotermico
Caldo e freddo garantiti da un parco geotermico di 125 sonde profonde 100 m, una struttura unica in regione



Per l'ambiente
Un pozzo da 170 metri garantsce l'indipendenza idrica e fornisce anche acqua a un assortito orto aziendale

Tech.Pa Spa

L'innovazione come mission

Tech.Pa Spa è una delle aziende storiche del panorama veronese nel settore dell'automazione industriale. Nasce 30 anni fa dalla passione e la visione di Riccardo Pasetto, il quale ha deciso di sviluppare la sua voglia di sperimentare sempre soluzioni innovative per soddisfare le esigenze dei clienti, fornendo loro sempre le soluzioni più all'avanguardia disponibili sul mercato.
Dopo i primi passi nelle realizzazioni industriali, nel 2005 raccoglie la sfida delle applicazioni tramite robot, un mondo all'ora ancora agli albori. Nel 2008 un'applicazione di Tech. Pa viene scelta da ABB per rappresentare l'Italia al meeting annuale in Svezia dove vengono presentate quelle più innovative a livello mondiale. È un successo. Oggi Tech.Pa Spa, insieme alla "sorella" Mada Srl, è un punto di riferimento per importanti aziende dell'alimentare e non, grazie al continuo investimento in competenze e tecnologie e all'apertura a nuovi mercati.

TECH PA SPA

TECH.PA S.p.A.
Via Apollo XI, 2/4
37057 San Giovanni Lupatoto - Verona

045/9251215
045/8750483
amministrazione@techpaspa.com

MADA

DAL NEGAZIONISMO AL DILAZIONISMO

Ormai quasi nessuno nega la crisi climatica e le sue cause antropiche, ma la politica tende a rimandare le scelte essenziali. La transizione ecologica dovrà, però, essere al centro dell'operato di qualsiasi governo

DI DONATO SPERONI*

(*) Donato Speroni
Direttore Futura Network e AsVis

Il "ministro degli esteri" dell'Unione europea, Josep Borrell, ha di recente ricordato (20 settembre 2022) la frase pronunciata da António Guterres o in occasione dell'Assemblea generale dell'Onu con cui ha descritto la situazione attuale come una "tempesta perfetta". Il termine "tempesta perfetta" per descrivere le minacce alla nostra civiltà, derivanti dalla somma dei fattori demografici, ambientali, economici e sociali, fu usato per la prima volta dal capo dei consulenti scientifici del governo inglese John Beddington in un suo rapporto del 2009, ripreso poi dal Population institute di Washington, diretto all'epoca da Robert Walker, che ne fece un opuscolo distribuito nelle scuole per sensibilizzare gli studenti americani alle sfide del futuro. Beddington collocava la crisi attorno al 2030; con il collega Gianluca Comin, partendo dal suo rapporto, pubblicammo per Rizzoli il libro "2030 La tempesta perfetta – Come sopravvivere alla Grande Crisi".

Che cosa è cambiato in questi dieci anni? La "tempesta perfetta" ci ha colto molto prima di quel che potevamo aspettarci: ci siamo già in mezzo, come ci dice Guterres. Guerre, malattie, eventi legati alla crisi climatica riempiono i giornali come mai prima d'ora, ma ovviamente è anche aumentata la sensibilità dell'opinione pubblica e il tentativo di organizzare risposte adeguate. La sottoscrizione dell'Agenda 2030 dell'Onu nel 2015 e, a livello nazionale, la nascita dell'ASviS nel 2016, ne sono testimonianza.

Nei dibattiti che seguirono la pubblicazione del nostro libro fummo accolti con interesse e cortesia, ma anche con una punta di scetticismo. All'epoca il negazionismo era ancora molto forte: c'era chi negava il cambiamento climatico e le sue cause antropiche. Più in generale, si minimizzavano le minacce del futuro, nella convinzione che il progresso scientifico e tecnologico avrebbe risolto tutte le sfide.

Oggi la situazione è radicalmente diversa. Nel dibattito scientifico nessuno ormai nega il riscaldamento climatico, anche se i negazionisti sono ancora presenti sui social, dove peraltro prosperano anche terrapiattisti e fautori delle scie chimiche. Il discorso sulla crisi si è molto spostato dalla mitigazione, importantissima ma con effetti di lungo termine, alle urgenze dell'adattamento, per far fronte a eventi meteorologici estremi, siccità e alluvioni, innalzamento dei mari, fenomeni già in corso. Anche le conseguenze sociali dei danni che l'uomo sta apportando al Pianeta sono più evidenti, mentre la lotta alla povertà estrema e alla insicurezza alimentare segna il passo. Conosciamo anche piuttosto bene le soluzioni che dobbiamo mettere in atto a tutti i livelli.

E allora qual è il problema? È la tendenza a rinviare perché la politica privilegia il breve termine. Il futuro? Ci penserò domani... La campagna elettorale in Italia si è combattuta sulle bollette, sull'invio di armi in Ucraina, sul reddito di cittadinanza, sul tasso di postfascismo della destra. Temi certamente importanti ma non abbastanza attraenti per le nuove generazioni, sulle quali si tende peraltro a scaricare ulteriore debito pubblico e il peso insostenibile del nostro modello di sviluppo. Anche quando la tragedia nelle Marche ha costretto i politici a parlare di clima, (quasi) tutti sono rimasti su formulazioni generiche. Del resto, uno studio di Greenpeace e dell'Osservatorio di Pavia svela i "numeri ambientali" della campagna elettorale: poco più del 10% delle dichiarazioni dei politici nei Tg e su Facebook è indirizzato ai temi ambientali.

L'intera vicenda dei comuni devastati dalle piene dei torrenti in provincia di Ancona è un esempio di dilazionismo, di soldi stanziati in ritardo e poi neppure spesi, come spesso accade per le opere pubbliche affidate agli enti locali. Un'inefficienza che preoccupa vista la mole di investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, affidati a Regioni, Province e Comuni, che saranno finanziati solo se verranno completamente realizzati entro il 2026.

Alle pastoie e alle inefficienze burocratiche si sommano le resistenze politiche. Pensiamo alla realizzazione del Tap, il gasdotto che arriva in Salento, realizzato nonostante le tante battaglie contrarie. Un'infrastruttura di cui oggi l'Italia ha fortemente bisogno. O ai futuri nuovi rigassificatori, che ci dovrebbero permettere di sganciarci dalle forniture russe. Sull'ipotesi di ormeggiare una di queste navi a Piombino si è aperta una vertenza che, nonostante le compensazioni offerte alla città, non sappiamo come e quando finirà.

Da parte nostra chiediamo che il ruolo di transizione del gas naturale sia il più possibile contenuto (ma per qualche anno non potremo farne a meno), passando al più presto a una rete elettrica alimentata dalle energie rinnovabili. Ma anche in questo campo si verificano gravissime resistenze, persino su impianti praticamente già pronti, con decine di situazioni nelle quali prevale l'effetto nimby, not in my backyard, non nel mio cortile. Per non parlare delle colonnine per le auto elettriche, affidate a mille regolamenti diversi dei Comuni, e del Pnacc, il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, che è rimasto in bozza dal 2017.

C'è molto da fare, insomma, per la transizione ecologica, ma c'è ancora chi nega l'evidenza. Per esempio, su un articolo di Paolo Del Debbio La Verità titola: "La scusa del clima, macché transizione ecologica, più cura del territorio, meno Greta", come se la lotta alla crisi climatica e la indispensabile manutenzione di montagne e bacini idrici fossero in antitesi. C'è ancora chi usa il termine "gretini" offendendo le migliaia di giovani che anche oggi scendono in piazza con i Fridays for Future. Eppure, il Governo che verrà non potrà nascondere questi problemi sotto il tappeto. Osserva Michele Serra nella sua "Amaca" su Repubblica: «L'ambientalismo presto diventerà sinonimo di politica: non esisterà politica senza ambientalismo. (...)

C'è più cognizione del futuro nei "gretini" che negli intelligentoni che affidano alle processioni il compito di regolare le stagioni».

Purtroppo, il dilazionismo imperversa anche nelle sedi internazionali, come ha rilevato Guterres nei suoi drammatici appelli in occasione dell'Assemblea al Palazzo di vetro. Il segretario generale dell'Onu ha anche avanzato proposte concrete: la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, per rivedere il diritto di veto riconosciuto ai Paesi che quasi settant'anni fa vinsero la Seconda guerra mondiale, e una tassazione generalizzata sulle imprese che producono carburanti fossili. Questa imposta si scaricherebbe poi sui prezzi dei beni prodotti con i fossili, stimolando la conversione alle rinnovabili. Sappiamo però che non se ne farà niente, almeno per molti anni ancora. Di riforma del Consiglio di sicurezza si parla da tempo, ma non si vede con quale percorso condiviso si possano emendare i meccanismi dell'Onu. La tassa sui produttori fossili può funzionare solo con un accordo mondiale e certo non è realizzabile con questi chiari di luna.

Anche se la politica è così lenta, si può fare comunque molto. Alla vigilia dell'Assemblea generale dell'Onu, nel corso di un "SDG moment", la Fondazione Bill e Melinda Gates ha presentato il suo rapporto "Goalkeepers 2022, the future of progress", che ha fatto il punto sugli Obiettivi dell'Agenda 2030, confermando il forte ritardo, ma ha anche presentato una serie di proposte concrete, dai finanziamenti alle donne con moneta digitale all'uso di sementi in grado di garantire maggiori rese anche su terreni aridi. Ma anche qui bisogna affrontare resistenze e diffidenze che rendono tutto molto difficile.

IL FUTURO È NELLE NOSTRE MANI

MAIN PARTNER

FESTIVAL del FUTURO 2022

1962 60 ANNI DI GUSTO 2022

Giovanni Rana RANA